



**Newsletter tematica Centro Europe Direct LUPT  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
in collaborazione con WOLF – OSCOM/LUPT**

**Anno 1**

**Numero 10\_ novembre 2014**

## Europa fluida: la necessità storica di confini permeabili

di Barbara Delle Donne

Quella che oggi chiamiamo Europa è più propriamente un concetto vago, indeterminato, raramente connotato con precisione e mai unanimemente condiviso. Molte volte s'è tentato di definirla geograficamente, politicamente, culturalmente seguendo il divenire di alterni processi di dilatazione e contrazione che ne hanno segnato la lunghissima storia ma, alla fine, è forse ben condivisibile l'affermazione del geografo Philippe Rekacewicz secondo la quale ogni epoca storica abbia avuto una propria concezione di Europa (2014).<sup>24</sup> Quella attualmente vigente ha una precisa data d'inizio, il 9 novembre 1989, quando a Berlino venne spicconato il muro che per ventotto anni separò l'est dall'ovest ad ogni scala: urbana, regionale, globale. Le vicende che ne conseguirono disegnarono nuove condizioni territoriali che, per la prima volta dopo la conclusione del Secondo conflitto mondiale, non poterono più concepirsi secondo un'idea di contrapposizione bipolare, bensì indirizzarsi verso forme di pacifica e proficua convivenza internazionale, sollevando per la prima volta dalla fine della guerra la questione dell'assoluta necessità di ridiscutere il tema dei confini. Un'esigenza, questa, mai realmente emersa nel Novecento, e fino agli inizi degli anni Novanta, perché agevolmente tacitata dai rigidi assetti geopolitici che si ponevano a garanzia di un equilibrio fondato sulla radicata certezza di una netta divisione del mondo in due sfere contrapposte, occidentale ed orientale. Caduto il muro e scardinata l'ideologia che lo aveva eretto fu rimessa mano ai lavori di costruzione di un comune progetto europeo, principiati coi Trattati di Roma del 1957 e parzialmente proseguiti negli anni della guerra fredda. Chi pensava che il perseguimento dell'idea di Schuman, Spinelli, Adenauer permettesse di approdare alla individuazione di un limes geografico e identitario finalmente chiaro e facilmente individuabile per la prima volta nella storia del continente ha dovuto prendere atto, al contrario, di quanto persistente sia l'ampia divaricazione tra l'Europa, entità fisica, storica, culturale, e l'Unione Europea, espressione politica ed istituzionale di interessi e volontà transnazionali, e di quanto i confini geografici dell'una non coincidano con i confini geopolitici dell'altra.

---

<sup>24</sup> P. REKACEWICZ, *L'Europe, un continent à géographie variable*, in <http://visionscarto.net/europe-geographie-variable>, 28 agosto 2014.

Sul piano morfologico, l'Europa è un'area difficile da descrivere, ricca di differenze e complicata da ambiguità; il geografo Jacques Lévy (1999)<sup>25</sup> trovava addirittura arduo riferirsi ad essa come ad un continente, alla stregua di quanto accade per Africa, America ed Oceania, inequivocabilmente delimitate da mari ed oceani. Secondo la visione di Fernand Braudel (1963),<sup>26</sup> e attenendosi a meri parametri di geografia fisica, l'Europa si configura come la piccola propaggine occidentale del vasto continente eurasiatico, dal momento che la catena montuosa degli Urali, tradizionalmente indicata come il confine tra Europa e Asia, costituisce di fatto un limite molto debole, per la ridotta quota delle sue cime (che non superano i 1.500 m), per la facilità con cui può essere penetrata e per l'abbondante presenza di varchi che hanno reso possibili, in passato, numerose invasioni e, oggi, la realizzazione di strade e linee ferroviarie che ne favoriscono l'agevole attraversamento. Sul piano istituzionale, la questione della individuazione dei confini dell'Unione Europea, seppure arbitraria, è più semplice perché più rigorosa, legata saldamente a limiti dettati da condizioni economiche ed accordi politici in nome dei quali vige l'interesse a distinguere nettamente questa compagine da ciò che è fuori, diverso, altro.

È evidente che le due dimensioni non coincidano, e che il soggetto storico-geografico e l'organismo politico-istituzionale si connotino ed evolvano in modi e tempi diversi tanto da rendere l'Europa un organismo fluido: pur storicamente alla costante ricerca di un tratto che la conduca a riconoscersi in una qualche forma di identità caratterizzante, essa si compone di contraddizioni tanto evidenti da stridere con il processo di unificazione da tempo in atto. Dal momento che –si osserva- quanto più i governi spingono verso l'integrazione, tanto più si affermano radicati localismi, di pari passo con il declino degli Stati nazionali, è chiaro che la questione dei confini di un'Europa, che continua ad ampliarsi in termini sia di estensione che di quantità di membri, si ponga in maniera ancora più delicata che nel passato: da un lato si configura la questione dei limiti geografici, funzionali, politici entro i quali l'Unione può agire, dall'altro emerge il problema dell'individuazione degli elementi che possano conferirle identità politica e culturale, distinguendola da ciò che non è ancora parte di essa o che non potrà mai diventarlo. E ciò accade per due motivi: le numerose sfumature

---

<sup>25</sup> J. LÉVY, *Europa. Una geografia*, Edizioni di Comunità, Torino, 1999 (ed. orig. 1997).

<sup>26</sup> F. BRAUDEL, *Il mondo attuale*, Einaudi, Torino, 1963.

dell'idea di Europa e gli altrettanto numerosi processi di contrazione e dilatazione che l'hanno caratterizzata.

Quanto al primo, si contemplano molte eccezioni poste in deroga a quell'ideale di compattezza formale e sostanziale, fonte d'ispirazione originaria: ci sono Paesi che fanno parte dell'Unione Europea che non rientrano nella cosiddetta eurozona ovvero non aderiscono all'adozione della moneta unica (Gran Bretagna, Polonia, Svezia<sup>27</sup>); ci sono Paesi che intrattengono rapporti di partenariato con l'Unione che non sono poi quelli effettivamente candidati ad entrare a farne parte (Marocco, Russia); ci sono Paesi che appartengono all'Unione ma che hanno scelto di non applicare i protocolli di Schengen (Gran Bretagna, Irlanda). D'altra parte, numerosi Paesi extra comunitari partecipano a programmi europei assecondando settori di reciproco interesse, come la Turchia o la Moldavia che hanno sottoscritto accordi doganali con l'Unione, o come la Svizzera, la Norvegia, l'Islanda che, pur esterne, applicano regolarmente gli accordi di Schengen.

Quanto al secondo motivo, la lunga scia di storici conflitti, incessanti migrazioni, ricorrenti scissioni ed annessioni territoriali ha generato la sbavatura che oggi si legge in Europa tra confini politici e confini culturali: in molti casi è solo apparente l'unità di certe comunità, perché ad esse, invece, è stata forzosamente imposta la coesistenza tra gruppi di individui appartenenti a tradizioni culturali differenti e, per questo, in contrasto fra loro, pur se allocati nel medesimo contesto. Spesso sono stati proprio i processi di transizione, indipendenza ed ingresso nell'Unione Europea ad avallare condizioni di conflitto: sono state rinfocolate antiche pretese egemoni in Francia, dove europeisti e sovranisti caldeggiavano un maggior peso del Paese nei processi europei seguendo però percorsi contrapposti;<sup>28</sup> si sono inasprite le aspirazioni a localismi e separatismi, con rivendicazioni secessioniste avanzate dalla Lega Nord in Italia, dai partiti nazionalisti nel Südtirol, in Scozia e Catalogna, dalle fazioni storicamente contrapposte in Belgio tra Vallonia e Fiandre; si issano quotidianamente barriere culturali che mettono a rischio la pacifica convivenza dei componenti della stessa comunità.

L'ampliamento territoriale reso possibile dall'abbattimento del Muro di Berlino non ha trovato, dunque, corrispondenza nell'immagine dell'Europa che, al contrario, è sempre più contratta, sempre più circoscritta da

<sup>27</sup> Insieme a Bulgaria, Croazia, Danimarca, Lituania, Repubblica Ceca, Romania e Ungheria.

<sup>28</sup> J. P. CHEVÈNEMENT, *Défis Républicains*, Fayard, Parigi, 2003.

particolarismi, ideologici o strutturali, affioranti nella contrapposizione tra integrazione e diversificazione. Tale ambivalenza è endemica alla natura stessa dell'Unione, che se da una parte tende all'allargamento e all'aggregazione in nome di valori universali che ne sono il fondamento, dall'altra deve limitarsi entro confini stabili non potendo, certo, espandersi ad libitum. In un'epoca di mondializzazione e globalizzazione, in cui la distanza spaziale tra aree geografiche non ha più la forza di porsi a garanzia delle identità in esse contenute, i confini finiscono col rappresentare il rigido strumento che decreta l'esclusione e, al contempo, l'unica forma di immunità che assicuri la tutela di ciò che è dentro rispetto a ciò che è fuori.

Quale possibilità esiste, dunque, di legare l'idea di Europa al concetto di continente, nel rispetto di quanto indicato dall'etimologia latina del termine *continere*, tenere insieme? In un sistema così fluido, per il quale né la morfologia fisica, né l'orografia si sono rivelate sufficienti a garantire l'identità, varrebbe la pena concentrarsi sui valori culturali. Pur nella consapevolezza che la loro varietà e, dunque, indeterminatezza siano la causa più che la soluzione di molti problemi, sono proprio le espressioni di culture diverse tra loro gli oggetti da tenere insieme nel grande contenitore/continente Europa. In questo senso, i confini andrebbero ripensati, assimilandoli a membrane permeabili che disegnano linee di frontiera a geometria variabile (Manuele, 2009),<sup>29</sup> grazie ai quali l'omologazione lasci spazio alla coesistenza delle diversità ed il forzoso soffocamento delle varie identità ceda il passo alla loro consacrazione come risorse per il futuro.

---

<sup>29</sup> D. MANUELE, Dallo sguardo nazionale allo sguardo cosmopolita. Un nuovo concetto di Europa, in F. SCIACCA, *La dimensione istituzionale europea. Teoria, storia e filosofia politica*, Le Lettere, Firenze, 2009, pp. 163-170.

Direttore Scientifico: Prof. Guglielmo Trupiano

Direttore Editoriale e Direttore Responsabile WOLF: Prof.ssa Clementina Gily

Redazione: Mariano Bonavolontà

Questa newsletter è stata prodotta dal Centro Europe Direct LUPT dell'Università degli Studi di Napoli Federico II con il contributo dell'Unione europea in collaborazione con il quindicinale on line WOLF.

Qualsiasi copia, riproduzione, rappresentazione, adattamento, diffusione, integrale oppure parziale, in qualsiasi modo effettuata, è illecita ad eccezione di una sola copia riservata ad uso esclusivo e personale della persona che ha proceduto alla copiatura. I diritti relativi alle informazioni e ad ogni altro elemento contenutistico, firmato e non, presente nelle pagine di questa newsletter sono di proprietà dei rispettivi autori e sono protetti dal copyright ©.

Le opinioni espresse in questo sito sono esclusivamente quelle degli autori. La Commissione non è responsabile dell'eventuale utilizzo delle informazioni contenute in tale newsletter.



Centro Europe Direct LUPT  
Università degli Studi di Napoli  
Federico II  
[www.edlupt.eu](http://www.edlupt.eu)  
[europedirectlupt@unina.it](mailto:europedirectlupt@unina.it)  
Via Toledo 402 80134 Napoli  
Tel. 0815512361  
Fax. 0815513495

Seguici su



Progetto cofinanziato dall'UE